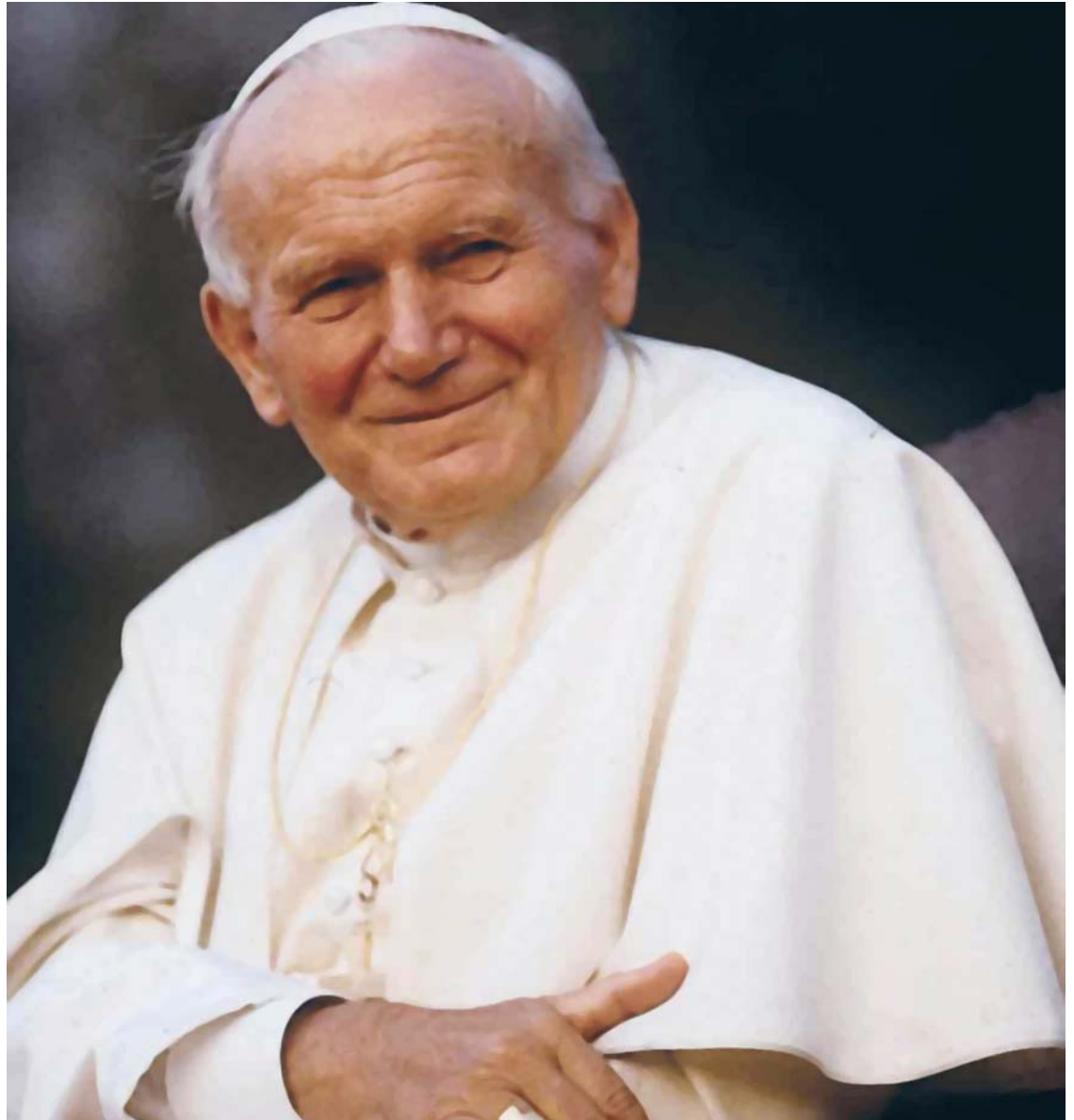


# Il Papa e gli Esercizi

Riportiamo di seguito un passo particolarmente significativo tratto dal libro "Alzatevi, andiamo" (Mondadori, 2004), scritto da Giovanni Paolo II. Il Papa si soffermava proprio sugli Esercizi Spirituali, raccontando la sua esperienza: in particolare, quando nel 1976, ancora vescovo, venne chiamato da Paolo VI a predicare gli Esercizi alla Curia romana.

**E'** una pratica... quella degli Esercizi Spirituali, che si rivela un gran dono di Dio per chiunque li compie. E il tempo in cui si lasciano tutte le altre cose per incontrare Dio e mettersi in ascolto di Lui soltanto. Ciò costituisce senza dubbio un'opportunità singolarmente vantaggiosa per l'"esercitante". Proprio per questo non si deve far pressione su di lui, ma semmai si deve destare in lui il bisogno interiore di una simile esperienza. Sì, a volte si può dire a qualcuno: "Vai dai camaldolesi o a Tyniec (dove sorge l'abbazia dei Benedettini, a 75 km da Cracovia, n.d.r.), per ritrovarti", ma, per principio, deve essere piuttosto un bisogno interiore. La Chiesa, come istituzione, raccomanda in modo particolare ai sacerdoti di fare gli Esercizi Spirituali, ma la norma canonica è soltanto un elemento che si aggiunge all'impulso proveniente dal cuore.

Ho già ricordato che io facevo gli Esercizi Spirituali il più delle volte nell'abbazia benedettina di Tyniec. Ho frequentato, però, anche i camaldolesi a Bielany (a 8 km da Cracovia, n.d.r.), il Seminario di Cracovia e le orsoline grigie a Jaszczurówka (località montana nei pressi di Za-kopane, nel sud della Polonia, in prossimità del confine con la Slo-vacchia, n.d.r.). Da quando sono a Roma, seguo gli Esercizi Spirituali insieme con la Curia nella prima settimana di Quaresima. In questi anni essi sono stati guidati da predicatori sempre diversi, alcuni magnifici dal punto di vista della qualità oratoria, del contenuto, a volte persino del senso dell'umorismo. E stato il caso, ad esempio, del gesuita padre Tomàs



Spidlik, di origine ceca. Abbiamo riso molto durante le sue conferenze, e anche questa è cosa utile. Egli sapeva presentare in modo spiritoso verità profonde, e in ciò dimostrava grande talento. Quegli Esercizi sono riemersi nel mio ricordo quando ho consegnato a padre Spidlik la berretta cardinalizia durante l'ultimo Concistoro. Come ho detto, i predicatori sono stati vari e, in genere, eccellenti. Io stesso invitai il vescovo Jerzy Ablewicz, che fu l'unico polacco, oltre me, a guidare gli Esercizi Spirituali in Vaticano.

Tenni il corso di Esercizi Spirituali in Vaticano davanti a Paolo VI e ai suoi collaboratori. Nella fase preparatoria c'era stato un problema.

All'inizio del febbraio 1976 mi telefonò monsignor Wladyslaw Rubin comunicandomi che il Pontefice mi pregava di predicare gli Esercizi Spirituali in marzo. Avevo a disposizione appena venti giorni per preparare i testi e per tradurli. Il titolo che poi diedi a quelle meditazioni fu Segno di contraddizione. Non mi era stato proposto, ma venne fuori alla fine, quasi come la sintesi di quanto avevo inteso dire. In verità non era un tema, ma in un certo senso la parola-chiave, nella quale confluiva quanto avevo esposto nelle diverse conferenze. Ricordo i giorni dedicati alla preparazione dei temi, che erano venti e che dovetti individuare ed elaborare da solo. Per

trovare la tranquillità necessaria andai dalle orsoline grigie a Jaszczurówka. Fino a mezzogiorno scrivevo le meditazioni, nel pomeriggio andavo a sciare e la sera mi rimettevo a scrivere.

Quell'incontro con Paolo VI, nel contesto degli Esercizi Spirituali, fu per me particolarmente importante, perché mi rese consapevole di quanto sia necessaria la prontezza del vescovo a parlare della sua fede, ovunque il Signore dia ordine di farlo. Di essa ha bisogno ogni vescovo, compreso lo stesso successore di Pietro, così come Paolo VI ebbe allora bisogno della mia disponibilità».

Giovanni Paolo II